il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 30-11-2021
Pagina 1+9
Foglio 1

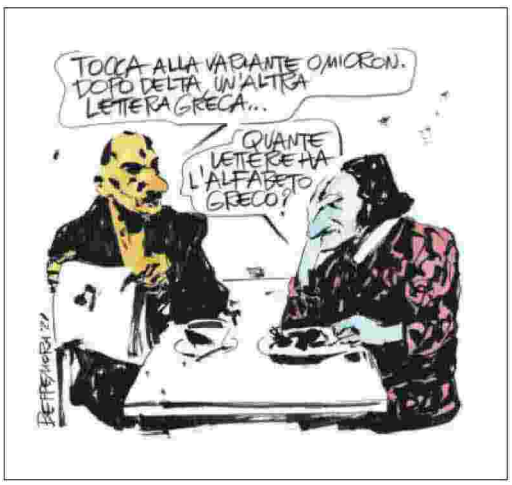
• **Lerner** Berluscones, avviso a Draghi *a pag. 9*

PIZZINO A DRAGHI: O LASCIA IL COLLE A B. O SON DOLORI

GAD LERNER

Sic transit gloria mundi, ovvero: attenzione, in certi ambienti si fa in fretta a passare da eroe a disertore. Anche se ti chiami Mario Draghi.

Ammetto di non leggere spesso il *Giornale*, termometro fedele degli umori della famiglia Berlusconi. Ma domenica scorsa, conducendo su Radio3 la rassegna stampa mattutina *Prima Pagina*, ho trovato nell'editoriale del direttore Augusto Minzolini un messaggio talmente inequivocabile da meritare di essere preso molto sul serio: la candidatura di Silvio Berlusconi al Quirinale non è solo un ghiribizzo velleitario finalizzato a rilegittimare il plutocrate che per oltre vent'anni ha dominato la scena italiana e per salvaguardarne la perdurante quota di potere. C'è di più. Si tratta di un'operazione spregiudicata ma ambiziosa mirante a ipotecare i futuri equilibri istituzionali di un Paese che si suppone destinato a essere governato dalla destra. L'avvertimento rivolto a Draghi è brutale: fatti da parte. Se non si affretterà a spazzare via l'ipotesi di una sua elezione alla presidenza della Repubblica, Draghi incorrerà in una di quelle campagne di denigrazione in cui la macchina propagandistica berlusconiana si è già distinta nel passato. Esagero? Leggete qui: "Ora a questo mondo si può far tutto, si può anche chiedere agli italiani pazienza e sacrifici e poi decidere di far bagagli e cambiar Palazzo e Colle. Solo che una scelta del genere, che sarebbe quasi naturale in futuro per un premier che si è speso in un momento dei più difficili della storia del Paese calandosi nei panni dell'eroe, oggi striderebbe non poco di fronte ai problemi del presente. Sarebbe un passaggio innaturale in questo momento, che finirebbe per fare a botte pure con la narrazione a cui ci ha abituato lo stesso Draghi". Non è ancora abbastanza chiaro? Minzolini deve averlo pensato, perché non esita a rincarare: "Per cui, mi sia consentito con tutto il rispetto (qualora Draghi non togliesse di mezzo la sua candidatura, *ndr*) resterebbe di fronte agli occhi di tutti un'unica spiegazione: la metamorfosi dell'eroe in disertore".



Urca. "Con tutto il rispetto", Minzo da par suo si fa latore di una minaccia esplicita al capo del governo, cui lo stesso giorno Berlusconi ricordava – e a questo punto suona come un monito – che fu lui a designarlo governatore della Banca d'Italia e a candidarlo alla Bce. A quanto pare, l'ex Cavaliere si aspetta di venirne ricompensato con una doverosa rinuncia. Tant'è che l'ultima frase dell'editoriale di Minzolini prefigura, ammantata di falso riguardo, la spiacevole conseguenza che toccherebbe in sorte al malcapitato protagonista della metamorfosi da eroe a disertore: "Un'immagine, il primo a saperlo è l'interessato, che non appartiene a Mario Draghi, che sarebbe ingiusta e che l'ex governatore della Bce non si può certo permettere". Capito? "Non si può certo permettere", caro Draghi, di aspirare oggi al Quirinale. Sarebbe magari "ingiusta", ma si beccherebbe, da parte di chi a gettar fango è specialista, un'offensiva mediatica cucita apposta sulla figura del disertore.

Chi l'avrebbe detto che l'uomo fino a ieri magnificato anche sul *Giornale* come Salvatore dell'Italia, potesse repentinamente venir tacciato di essere un carrierista, pronto a usare il prestigio acquisito per piazzarsi sette anni al Quirinale? Minzolini non si fa scrupolo nell'insinuarlo: "Appunto, la parola chiave è responsabilità. Una parola che mal si concilierebbe con l'immagine di un premier che, sia pure per ambizioni più che legittime, lasciasse il lavoro a metà. Ed è inutile che Draghi ripeta che la situazione è sotto controllo se continua a chiedere responsabilità agli italiani, perché la responsabilità o è di tutti, o è di nessuno". Insomma, non faccia il furbo. "Tanto più che la variante Quirinale negli ultimi tempi, con tutto il rispetto (a ridàgli, *ndr*) ha già reso meno performante l'azione di governo". E con ciò al presidente del Consiglio perviene anche un secondo messaggio. Non solo rischia di trasformarsi in disertore, se non si accontenta di restare a Palazzo Chigi, ma intanto a scricchiolare è il suo stesso esecutivo, dimostratosi meno "performante" del necessario. Orbene, che un governo fondato su una maggioranza parlamentare al cui interno convivono forze antitetiche non fosse in grado di varare riforme significative, era già apparso evidente. Cominciano malvolentieri a prenderne atto pure i suoi laudatori. Ma ora l'avvicinarsi della scadenza del mandato di Mattarella rende sempre più precaria la sorte del governo Draghi. L'irrompere della campagna per eleggere Berlusconi nientemeno che capo dello Stato, qualunque ne sia l'esito, comincia a esercitare una funzione destabilizzante.

Chissà quale diavoleria sarebbero in grado di inventarsi Minzolini e compagnia bella per mettere alla berlina un Draghi troppo ingombrante.

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico